

Pannello 11: Memoria e omissione

"Molte lingue, un unico destino"

Alcune storie diventano memoria nazionale, mentre altre svaniscono dalla vista. La Rivoluzione americana viene più comunemente ricordata attraverso una serie familiare di fondatori, generali, battaglie e documenti fondativi. Questa narrazione non è falsa, ma è incompleta. La Rivoluzione fu sostenuta non solo da famosi leader politici, ma anche da mercanti, finanziari, traduttori, guide di congregazioni, soldati e reti di città portuali che collegavano il Nord America al più ampio mondo atlantico. Gli ebrei sefarditi fecero parte di questa storia fin dall'inizio, eppure i loro contributi sono stati frequentemente assorbiti nella storia nazionale senza alcun riconoscimento, presenti nella sostanza degli eventi ma assenti dai resoconti dominanti.

Il problema dell'omissione è strutturale tanto quanto accidentale. La memoria nazionale tende a semplificare. Produce simboli, eroi e narrazioni che possono essere ripetuti e insegnati, e in questo processo, le comunità più piccole e le reti più complesse spesso scompaiono. La Rivoluzione americana diventa una storia di tredici colonie e dell'opposizione britannica, piuttosto che un conflitto globale plasmato dall'alleanza francese, dall'intervento spagnolo, dalle reti commerciali olandesi, dalle rotte di rifornimento caraibiche e dal lavoro delle comunità di minoranza che operavano oltre i confini imperiali. La vita ebraica americana delle origini appare solo brevemente nella maggior parte dei resoconti convenzionali, sebbene mercanti, leader di congregazioni, soldati e sostenitori politici ebrei fossero partecipanti attivi nel mondo rivoluzionario e della prima repubblica. Gli ebrei sefarditi sono particolarmente importanti per recuperare questo più ampio quadro storico proprio perché vivevano oltre i confini. Le loro famiglie e le loro reti commerciali collegavano il Mediterraneo, l'Europa atlantica, i Caraibi e il Nord America. Erano spesso multilingui, abituati alla vita sotto diversi imperi e sistemi giuridici, e abili nell'arte di mantenere l'identità comunitaria in condizioni di minoranza. Nell'America delle origini, le comunità sefardite costruirono sinagoghe, organizzarono la beneficenza, gestirono commerci e parteciparono alla vita civile. I loro contributi non furono sempre drammatici o visibili nei registri storici, ma fecero parte dell'infrastruttura sociale ed economica della nuova repubblica.

Il problema dell'omissione appare non solo nella memoria nazionale americana, ma anche all'interno della stessa storiografia ebraica. Isaac Harby di Charleston offre un esempio istruttivo. Negli anni venti dell'Ottocento, Harby, scrittore, educatore e intellettuale pubblico, contribuì a guidare uno dei primi movimenti di riforma del culto ebraico negli Stati Uniti. Egli e la sua cerchia sostenevano l'uso dell'inglese nelle funzioni religiose e una forma di pratica sinagogale che parlasse più direttamente agli ebrei che vivevano in un nuovo ambiente politico e culturale. I suoi sforzi emersero dalla comunità ebraica di Charleston, che era tra le più importanti e numerose nell'America delle origini. Harby credeva che il culto dovesse essere intellegibile e moralmente significativo per gli ebrei americani, e le sue riforme, radicate nelle condizioni specifiche della Carolina del Sud del primo periodo nazionale, divennero un importante capitolo iniziale nella storia dello sviluppo religioso ebraico americano. L'omissione di figure come Harby rivela come la memoria storica possa restringersi anche all'interno delle storie delle minoranze. Le vicende sefardite e degli ebrei americani delle origini sono talvolta messe in ombra da successive ondate di immigrazione ebraica, specialmente dall'Europa centrale e orientale, oscurando involontariamente le più antiche fondamenta sefardite della vita ebraica nel Nord America. Ricordare Harby, Shearith Israel, Charleston, Newport e altre comunità delle origini aiuta a dimostrare che la storia ebraica americana non è iniziata alla fine del diciannovesimo secolo, ma era presente fin dai periodi coloniale e rivoluzionario.

L'affermazione che l'America fosse multilingue, multietnica e multireligiosa fin dalla sua fondazione non è una rivendicazione politica moderna; è una descrizione storica. L'America delle origini comprendeva l'inglese, lo spagnolo, il francese, l'olandese, l'ebraico, il ladino, il portoghese, lingue indigene e lingue africane. Includeva protestanti, cattolici, ebrei, africani liberi e schiavizzati, nazioni indigene e migranti provenienti da tutto il mondo atlantico. La frase in spagnolo **La historia también se completa** e la frase in ladino **Munchas linguas, un destino** ci ricordano insieme che la storia americana è sempre stata fatta in più di una lingua e da più di una comunità. Recuperare queste storie non è solo un atto di inclusione; è un atto di accuratezza storica.